

Milano • 29 maggio 2018 • n. 7/2018 **straordinaria**
newsletter, fra amici, per pensare

Con il Presidente con le istituzioni

Una brutta pagina della nostra democrazia. In nome della volontà popolare si è giunti ad usare parole di fuoco contro il Presidente della Repubblica e ad evocare persino reazioni della piazza.

Si poteva o meno essere d'accordo con l'ipotesi del governo "giallo-verde", ma gli attacchi frontali al Presidente della Repubblica e le accuse di alto tradimento sono fuori da ogni logica. A patto che di logica si possa parlare in una situazione politica che ha del paradossale: due forze politiche si sono accordate su un contratto di sapore privatistico, hanno indicato un semi-sconosciuto e ambiziosissimo professore universitario come candidato premier, hanno chiesto tempo, tempo e ancora tempo al Presidente della Repubblica e poi...

E poi si sono accorte di avere interessi molto divergenti, al punto di dare l'impressione di tirare la corda fino al punto di non dispiacersi più di tanto nel vedere fallire il loro progetto. Se per Di Maio quella di formare il governo era un'occasione imperdibile, anche se non credo irripetibile (chi può saperlo?), per Salvini giorno

dopo giorno il governo tanto cercato pareva esser diventato un peso. Al punto che l'operazione Savona a molti è parsa una via d'uscita verso elezioni che promettono di sorridere proprio alla Lega.

La serata di domenica 27 maggio verrà ricordata soprattutto per l'assalto dei leader di Lega e 5 Stelle alle istituzioni e al suo principale esponente: il Presidente della Repubblica.

Le istituzioni sono una garanzia per tutti, rappresentano l'argine all'arbitrio e alla dittatura del popolo che già tanti danni ha causato nella storia.

Ci si potrebbe chiedere se la disputa su un nome valesse tutte queste convulsioni istituzionali, il problema non è però il nome, ma l'atteggiamento di Lega e 5 Stelle nei confronti delle istituzioni. Il presidente Mattarella non ha impedito la formazione di un governo, si è limitato a rispondere a una provocazione e a reagire a un ricatto bello e buono messo in atto da leader senza scrupoli istituzionali.

Fabio Pizzul

Il giorno dopo: contraddizioni evidenti

Tre mesi dalle elezioni. Sono stati mesi di incertezze, di veti e di aperture, di consultazioni, di dichiarazioni, tentennamenti fino a giungere, nei giorni scorsi, ad un'ipotesi di accordo sulle cose da fare. I leader di 5S e Lega avevano dovuto ridimensionare le proprie promesse elettorali (flat tax, abolizione Fornero, reddito di cittadinanza) perché si scontravano con la mancanza di coperture finanziarie. Ma nel giro di poche ore la situazione è ribaltata, complice la riabilitazione di Berlusconi.

Questa notizia, infatti, ha messo il giovane leader della Lega di fronte a una scelta: governare immediatamente, senza fare il premier e per certi versi subordinato al Movimento 5 Stelle (anche solo per il numero dei parlamentari), oppure ritornare nel centro-destra, richiedere le elezioni sperando di essere il leader di una maggioranza più consistente. Nella marcia indietro Salvini ha cercato di scaricare sul Presidente la responsabilità, lasciando a Di Maio l'onere di chiederne l'impeachment.

La scelta fatta da Mattarella si è svolta



nella piena legittimità dell'art.92 della Costituzione, che gli attribuisce una co-decisione sui ministri come già sperimentato da altri. Il Presidente Mattarella ha cercato, in tutti i modi, di favorire la partenza della legislatura: consentendo tempi molto dilatati, accettando la presenza di un Presidente del Consiglio tecnico a capo di un governo squisitamente politico, confermando di fatto tutti i Ministri proposti dal Presidente incaricato Conte, che alla richiesta non ha mostrato di possedere l'auspicata autonomia. Così l'irrigidimento dei due capi politici sull'unico nome

proposto per la carica di Ministro dell'Economia, e il rifiuto di avanzare proposte alternative, è diventato il nodo della controversia. Si comprende il perché pensando che c'è una notevole differenza se quel Ministero viene occupato da un politico perché 'un legista' sarebbe stato immediatamente esposto a critiche per eventuali mancate realizzazioni di leggi onerose, era più facile attribuire ad un tecnico la responsabilità di eventuali insuccessi.

Gli attacchi di queste ore a Mattarella hanno origine dalla paura di Lega e Cinque stelle di non riuscire a mantenere le loro promesse elettorali, e dal conto che i pentastellati presenteranno a Di Maio.

Ora il quadro è di nuovo in movimento: si ricompatterà il centro-destra? 5S e Lega costituiranno un nuovo polo? Gli europeisti batteranno un colpo? Il PD assumerà un ruolo?

Intanto Carlo Cottarelli arriva al Quirinale con trolley e zainetto in spalla: una buona immagine, lasciamolo lavorare.

Paolo Cova

Approfondimenti con On. Toia Pag2 e Danuvola pag 4



Da giornalista in un'Europa che cambia

S'intitola "Ecclesia in Europa" l'esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II che il pontefice polacco consegnò, il 28 giugno 2003, alla Chiesa e al Vecchio continente con riflessioni, indicazioni, interrogativi attorno al tema centrale, "Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa". L'allora direttore dell'agenzia d'informazione Sir – promossa dalla Conferenza episcopale italiana –, Paolo Bustaffa, che conoscevo da anni, mi chiese un commento al testo del Pontefice sapendo di qualche studio che avevo condotto e della passione che coltivavo per l'integrazione europea.

Allora ero direttore del settimanale cattolico "Il Resegone", di Lecco. Scrissi quel "pezzo"; me ne fu chiesto un altro, e poi un altro ancora su tematiche europee. L'autunno successivo lasciai il settimanale per diventare corrispondente da Bruxelles per il Sir. Lavoro che svolgo tuttora, trascorsi 15 anni.

Cosa è cambiato da allora? – mi chiedevo recentemente, quasi a tracciare un primo bilancio di questa esperienza professionale e umana su scala europea.

Direi che son passati tre lustri ma, parlando di Ue, è come se fosse trascorso un secolo!

Nel 2003, infatti, a Bruxelles si respirava un'aria frizzante, carica di continue novità, così pure di incognite, di successi veri o apparenti. Da poco tempo l'euro, la moneta dell'Unione, era arrivato nei nostri portafogli (1 gennaio 2002). Si avvicinava a rapidi passi il "grande allargamento" verso est (fissato al 1° maggio 2004), per ampliare i confini dell'Unione agli ex Paesi comunisti. Era a buon punto il percorso che avrebbe portato alla firma della Costituzione europea (Roma, 29 ottobre 2004). Il clima economico generale era positivo, mentre l'europeismo era radicato tanto a est quanto a ovest del continente, con poche eccezioni euroscettiche.

Oggi appare chiaro a tutti che il clima è cambiato. La Costituzione non è stata ratificata da tutti i Paesi membri, dovendo così lasciar spazio al più "mite", meno pretenzioso, Trattato di Lisbona (firmato il 13 dicembre 2007 ed entrato in vigore il 1° dicembre 2009). L'allargamento (proseguito con altri Paesi nel 2007 e nel 2013) non sempre ha dato gli esiti sperati. Nel 2008/2009 è poi arrivata la crisi finanziaria ed economica, mettendo con le spalle al muro i sistemi produttivi e l'occupazione in Europa e mostrando molti limiti della politica economica a

livello continentale (Stati e Ue nel suo insieme).

Tutti questi passaggi di segno negativo hanno alimentato – assieme al palesarsi dei molteplici effetti della globalizzazione – paure diffuse, chiusure localistiche o nazionalistiche, populismi di varia forma e grado. Il tutto con un solo capro espiatorio: l'Europa comunitaria. Siamo a questo punto. E mentre l'Ue annaspa alla ricerca di formule innovative, io proseguo – con il medesimo entusiasmo di allora – a fare valigie e a prendere treni e aerei, pendolare di lunga gittata impegnato a raccontare, con il mio lavoro da giornalista, questa Europa oggi ancor più utile e necessaria. Un'Europa che deve cambiare, riformarsi per rispondere ai tempi nuovi, ma della quale, a mio avviso, nessun Paese membro – e nessun cittadino europeo – può fare a meno.

Gianni Borsa

Corrispondente agenzia Sir da Bruxelles



Scelgo l'Europa e la democrazia

Patrizia Toia, come si vive, da parlamentare europea, la non condivisione del Presidente Mattarella sull'esecutivo del prof. Giuseppe Conte?

Apprezzo e sostengo la fermezza del Presidente Mattarella nella difesa sostanziale della Costituzione perché ha svelato i piani di chi voleva far uscire l'Italia dall'euro attraverso sotterfugi. Con il risultato di impoverire milioni di italiani, annullando i loro risparmi e danneggiando le imprese. Abbiamo assistito ad un dibattito non trasparente tra forze politiche che esprimono punti di vista differenti, ma il progressivo tentativo di Movimento 5 Stelle e Lega di sfregiare la Costituzione e di negare la prerogative del Presidente della Repubblica, arrivano persino a minacce di movimenti di piazza.

Ma la criticità sull'Europa non è una novità per i movimenti populisti...

Una cosa è la critica, un'altra la fuoriuscita. Movimento 5 Stelle e Lega, dopo averlo negato in campagna elettorale, stavano tentando - e tenteranno - di far uscire l'Italia dall'euro. La notizia, tenuta sotto traccia, è comparsa a sorpresa perché sfuggita loro di mano nella prima bozza del loro "contratto". Poi, dopo essere stati costretti a modificare il piano, grillini e leghisti hanno tentato di

nominare un figura notoriamente anti-euro al ministero dell'Economia, proprio per provocare una crisi di fiducia dei mercati internazionali nei confronti dell'Italia, sfiducia che avrebbe inevitabilmente portato il Paese all'estromissione dall'eurozona. Il meccanismo lo avevamo già visto in Grecia nel 2015: una volta fatto salire lo spread al livello insostenibili per le nostre finanze con ampio debito pubblico, anche l'Italia si sarebbe trovata nell'alternativa tra accettare gli aiuti del fondo salva-stati, con vincoli annessi, o essere costretta a uscire dalla moneta unica per poter svalutare. Ora che il Presidente Mattarella ha sventato questo tentativo, le forze populiste puntano a travolgere le regole democratiche: è una minaccia che non è limitata al nostro Paese, ma che incombe su diverse democrazie europee e contro cui bisogna agire con fermezza a difesa dello stato di diritto.

Quale è il timore, dopo la Brexit?

In Gran Bretagna le forze euroscettiche, alleate dei grillini al Parlamento europeo, sono riuscite a imporre un'uscita del Paese dall'Ue e dal mercato comune con una campagna referendaria basata su menzogne, smentite dagli stessi leader euroscettici il giorno dopo il referendum, e illudendo gli elettori che uscire dall'Ue non avrebbe com-

portato l'uscita dal mercato comune, cosa che costerà molti posti ai lavoratori inglesi. In Polonia e in Ungheria i governi a cui si ispirano

sovranisti ed estremisti di destra italiani stanno distruggendo lo stato di diritto e la libertà civili dei cittadini. Mentre parliamo in Europa si chiedono se 'l'Italie peut faire chavirer l'Europe?'. La fermezza del nostro Presidente della Repubblica diventa emblematica per non far deragliare l'Europa.

Però è legittimo che alcuni propongano modifiche in Europa o addirittura una separazione...

Chi vuole uscire dall'euro deve dirlo apertamente e lasciare scegliere gli elettori. Certo è che vi sono interessi internazionali che intendono indebolire l'Europa per riaffermare una spartizione di influenza bipolare. O stiamo in Europa o saremo sospinti al di là del Mediterraneo.

(DAP)



RI-generAzione: universitari confusi, connessi, innovativi

Si è appena concluso a Reggio Calabria il 67° Congresso Nazionale della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) dal titolo "RI-generAzione: universitari confusi, connessi, innovativi". In quest'occasione, come universitari cattolici, abbiamo voluto riflettere sull'Università e sulla figura del giovane universitario anche in vista del prossimo Sinodo sui Giovani; sull'Università come luogo significativo del nostro cammino di fede.

La parola università ha la sua etimologia nel termine latino *universitas*, che significa comunità cooperazione, associazione ovvero unità nell'eterogeneità. Ancora oggi questa connotazione di eterogeneità è evidente nei nostri Atenei: l'origine geografica, generazionale e sociale degli studenti è assai variegata. Il caso emblematico è quello degli studenti fuorisede, che lasciano la propria terra per intraprendere il proprio percorso di studi. Si ritrovano così in una città nuova, spaesati e privi di qualsiasi punto di riferimento, se non quello dell'Università

che dovrebbe accoglierli, ma a cui mancano gli strumenti per poterlo fare. L'università dovrebbe essere il luogo in cui tutti gli studenti possano sentirsi a casa, per sviluppare, ampliare e migliorare le proprie conoscenze e competenze. I giovani della FUCI ed Azione Cattolica, con il desiderio di accogliere ed inserire nella città questi ragazzi, hanno avviato il progetto "Vieni a Studiare in Lombardia?".

La parola *universitas* in accezione storica ci ricorda inoltre la nascita dell'Università: come un luogo di dialogo e di relazione tra gli studenti. Nella Bologna del 1088 gli studenti provenienti dalle più svariate parti d'Europa si ritrovavano per porre al centro lo studio e le relazioni che si costruivano attorno ad esso. Ci chiediamo quindi, quanto nelle Università di oggi le relazioni siano ritenute fondamentali, Università in cui gli studenti sono spesso identificati con la propria matricola, categorizzati in base al proprio percorso di studi, valutati esclusivamente con il voto di un esame. Ma noi, oggi,

vogliamo vedere l'Università come luogo di dialogo tra persone e non come spazio di isolamento tra individui, alla luce delle relazioni che intrecciamo con noi stessi, con gli altri e con il mondo. Crediamo infatti che sia importante porre l'attenzione sulle relazioni, impegnandoci concretamente a costruire un clima di gruppo che possa essere un "mettersi in comunione" con l'Altro, avendo il coraggio di guardare e ascoltare senza filtri. Riuscire a realizzare tutto questo nelle nostre Università è oggi una vera e propria rivoluzione!

Vivere l'Università rimettendo al centro l'individuo è la sfida che, come universitari cattolici, abbiamo fortemente a cuore. Essendo l'Università un punto d'arrivo e contemporaneamente un punto di partenza della nostra esistenza, un crocevia nel quale arriviamo e dal quale partiamo per la nostra vita futura, riteniamo sia essenziale viverla pienamente.

Lorenzo Cattaneo
FUCI -Milano

Giovani, ripartire dalla politica: perché?

Dopo le elezioni del 4 marzo, tra incertezze e novità del quadro politico-istituzionale, un fatto sembra acquisito: i singoli cattolici si ritrovano nelle più diverse appartenenze partitiche, ma pare abbiano smarrito il criterio per capire dove nel complesso stanno andando, che cosa i loro comportamenti trasmettono agli altri, in che misura e con quali implicazioni di etica individuale e collettiva incidono nella convivenza. È come se fede e politica, Buona Novella e arte di governare la polis fossero diventate estranee e indifferenti l'una all'altra.

Una perdita di radici? Un cambio d'epoca? Un respiro corto? Una condivisione acritica di uno smarrimento collettivo? Un contagio psichico del virus dell'indifferenza che sta

minando socialità, rapporti, struttura dell'umano? Di certo una realtà complessa di cui prendere atto, ma da non subire, né sottovalutare. Ecco allora la proposta di uno spazio aperto a coloro - primariamente a giovani, ma non solo - che vogliono pensare e confrontarsi per capire se parlare di 'bene comune' ha ancora un significato, se rischiare un pezzo del proprio tempo e della propria vita per la dimensione politica ha tutt'oggi un senso, può generare speranza e non solo frustrazione, rabbia, sfogo, parole in libertà, magari insulti via web; se vale la pena tornare alla parola ragionata, al vis-à-vis, alle competenze, alla umiltà dei punti di vista che discutono rispettosamente, e animatamente se necessario ma sempre nell'al-

tra considerazione dell'altro e del suo apporto, senza mai squalifiche, nella consapevolezza che da posizioni argomentate, vissute con coerenza e coraggio nasce una sintesi credibile e costruttiva.

Si parte con due appuntamenti, che oltre a provocare una riflessione permettano di conoscersi e socializzare: sì, perché la politica oltre che di progetti e qualche utopia è fatta anche di incontri, di volti e di emozioni. E di una gran voglia di rimboccarsi le maniche per sognare e andare avanti con i piedi per terra e con fiducia, in se stessi e nel corso delle generazioni. A conclusione dei due appuntamenti saranno presentate alcune proposte su come proseguire nell'impegno che sta prendendo il via.

Ambrosianum, Acli Milano e Monza Brianza, Associazione Città dell'uomo, Azione Cattolica, IN DIALOGO - Cultura e comunicazione, Fondazione Giuseppe Lazati

RIPARTIRE DALLA POLITICA: PERCHÉ?

Mercoledì 13 giugno 2018 ore 19.30-21.30

L'irrelevanza dei cattolici in politica: disimpegno o frammentazione?

Ne parlano Anna Scavuzzo e Guido Formigoni - **Introduce** Marco Garzonio

Lunedì 25 giugno 2018 ore 19.30-21.30

Lo spartiacque del 4 marzo: radici, scenari, prospettive

Ne parlano Lucrezia Reichlin e Enzo Balboni - **Introduce** Marco Garzonio

Gli incontri sono preceduti da un aperitivo di benvenuto alle ore 19.00

Sede AMBROSIANEUM- via delle Ore 3 Milano (MM1 e MM3 fermata Duomo)



Perle di Martini

A Marco Vergottini piacciono le perle, e per i suoi lavori ne utilizza il simbolo in abbondanza. Così dopo 'Le perle del Concilio' esce ora con 'Le perle di Martini' (Edb 2018), presentato da una preziosa introduzione di Mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara.

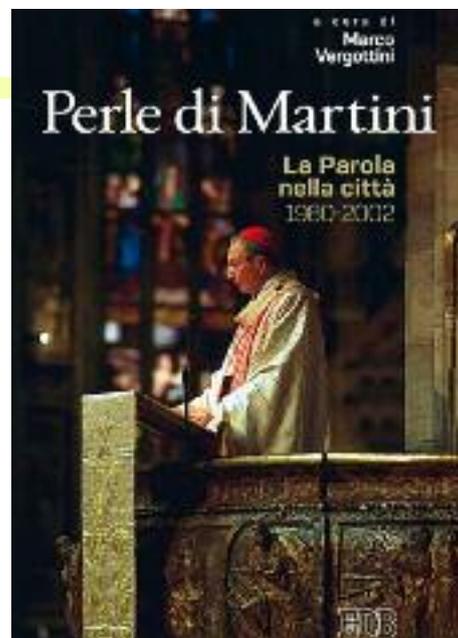
A differenza di quanto raccolto nel suo volume 'Martini e noi' dove troviamo autorevoli testimonianze degli intervistati, qui si è tratta di far brillare alcune brani/perle di Martini, studiandone l'effetto su personalità del mondo ecclesiale, della cultura e della società civile.

Sono chiamati a reagire sulla lettura oltre cento persone fra cui Massimo Recalcati, Alex Zanotelli, Gianfranco Ravasi, Stefano Boeri, Gherardo Colombo, Bruno Forte, Gian Antonio Stella, Luigi Ciotti, Tommaso Valentinetti, Nando Dalla Chiesa, Luigi Bettazzi, Bartolomeo Sorge, Pierbattista Pizzaballa, Gino

Strada, Pietro Ichino, Laura Boldrini... Cosa ne dicono rileggendo a distanza di anni alcuni passaggi di lettere e interventi del gesuita rimasto sulla Cattedra di sant'Ambrogio per 22 anni?

Dai loro commenti si può capire la percezione che la cultura laica e religiosa ha del Cardinale ancora oggi. Ci avverte l'Autore: <Pur distinguendosi come un pastore che non disdegnava affatto di misurarsi con il mondo della cultura e dei media, Martini non di rado ha incalzato quei laici che pensavano di liquidare le grandi domande del cristianesimo, quasi si trattasse del regresso a forme di superstizione infantile, come pure ha inteso denunciare nella vita pubblica prepotenze, meschinità, trasformismi e il degrado delle coscienze>.

Proprio la pluralità delle persone chiamate in gioco, e le loro osservazioni, confermano come un cristianesimo oggi



socialmente debole possa ben inserirsi nella ricerca di una società più giusta e più umana. Possa insomma offrire una linfa ad una convivenza difficile, ma che vuole rigenerarsi. (AF)

Crisi politica: detto, sussurrato, non detto

Questa crisi non si risolve con un #hashtag a favore del Presidente, ma occorre capire e raccontare quello che è avvenuto, per difendere la Costituzione e l'autonomia del Capo dello Stato e del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Nessuno ha vinto le elezioni ma due partiti (M5S al 32% e Lega al 17%) si sono dichiarati fin dall'inizio vincitori e dopo varie peripezie sono arrivati ad una collaborazione da loro stessi definita 'contratto per il cambiamento' (guai parlare di alleanze), nello sforzo di rendere compatibili due programmi elettorali solo in parte convergenti. Hanno formulato ipotesi, chiesto tempo per approfondimenti, proposto e ottenuto un incaricato di presidente del consiglio (che di lì a poco hanno definito 'esecutore'), fino a formulare ipotesi per i vari ministeri... Man mano enunciando e consolidando però l'idea di poter disporre in proprio degli organi e delle procedure costituzionali come fossero 'cosa loro', e insistendo sul fatto di rappresentare il popolo contro le istituzioni, prima europee e poi nazionali. Emblematico è risultato l'incontro propagandistico programmato dall'incaricato prof. Giuseppe Conte con i piccoli azionisti beffati da

Banca Etruria e Banche venete.

Nel contempo però due fatti mutavano il quadro generale: 1. l'onerosità del contratto che, come molti fanno notare, fra diminuzione di tasse ai benestanti e reddito di cittadinanza ai meno abbienti avrebbe avuto uno squilibrio di 100 miliardi (l'auspicato effetto di ripresa economica avrebbe avuto bisogno di almeno 3-5 anni per farsi sentire), 2. La riabilitazione di Silvio Berlusconi, che richiama subito Salvini a ricompattarsi preferendo una nuova campagna elettorale dove possa anch'egli candidarsi o almeno riprendere le redini di una situazione sfuggente, piuttosto del rischio di un consolidamento della binata M5S-Lega, che con il tempo potrebbe estendersi alle amministrazioni locali.

Se la consapevolezza dell'onerosità del contratto fa breccia fra i protagonisti e la pressione di FI e Fratelli d'Italia mette in difficoltà Salvini esponendolo all'accusa di aver tradito il programma originario del centro-destra, allora il problema diventa come uscire da questa strettoia con il minor danno possibile, anzi con una carica da rilanciare in una nuova imminente sfida.

L'aggancio viene individuato in un partico-

lare: se l'uscita dall'Euro non ha fatto parte dei rispettivi programmi elettorali ed è stato affievolito nel contratto si metta in un punto chiave una persona che è stata ma soprattutto viene letta come ipercritica sull'Europa e interprete di una linea che tende ad aumentare il deficit italiano fino al punto da farsi estromettere. Capro espiatorio di questo progetto sia il Presidente della Repubblica: se accetta verrà così legalizzata la procedura extracostituzionale di nomina dei ministri da parte dei leader di partito, se dice no diventerà 'l'amico dei tedeschi' da attaccare in campagna elettorale.

L'intransigente difensore della Costituzione, quale il riservato e silenzioso Sergio Mattarella si è ancora una volta evidenziato, ha spiazzato l'arroganza, ha riaffermato e garantito il ruolo del Presidente già ampiamente stratonato. Chi ha equivocato la sua pacatezza con timida arrendevolezza si deve ricredere.

Ora tocca però ai cittadini rialzare la testa, e a tutti i partiti politici riprendersi la dignità a vario titolo perduta.

Cottarelli ci dia qualche tempo per rinsavire.

Paolo Danuvola

La nuova normativa europea sulla privacy richiede una verifica del consenso dei lettori per continuare a ricevere 'il Sicomoro'.

Tale consenso può essere tacito (senza risposta a questa email).

A tal fine si precisa che il riferimento della newsletter è il solo indirizzo email e non si dispone di dati sensibili, e che comunque tali email non sono mai state e mai saranno oggetto di scambio commerciale o pubblicitario.

Si segnala però che l'invio non avviene a partire da un unico data base in quanto 'il Sicomoro' gira per l'iniziativa diffusa di tanti amici.

Pertanto chi non volesse più ricevere 'il Sicomoro' è invitato a segnalarlo direttamente a chi glielo invia. Grazie.

